

Così Maria riesce ad unire Oriente e Occidente

L'Ungheria tra passato e presente

Se c'è un oggetto che più di tutti sintetizza la storia e la cultura ungherese, questa è la corona d'oro e pietre preziose che papa Silvestro II inviò a Stefano riconoscendolo così ufficialmente come il primo re cristiano d'Ungheria.

Il legame forte, viscerale con la propria identità, con la propria storia è qualcosa che si respira in ogni angolo della capitale Budapest.

È forse stato proprio questo legame che ha consentito al popolo ungherese di superare le tante prove che la storia gli ha messo di fronte: a partire dalla dominazione sotto l'impero ottomano e dall'unione con l'impero austriaco dissoltasi poi dolorosamente dopo la prima guerra mondiale con la perdita di una larga fetta di territorio: oltre 200mila chilometri annessi ai paesi circostanti, soprattutto Romania, Slovacchia e Jugoslavia.

Milioni di persone di cultura e lingua ungherese ancora oggi vivono separate dalla propria terra madre.

Ma il '900 doveva ancora lasciare i suoi frutti più amari.

Dal 15 ottobre 1944 al gennaio 1945 il paese fu guidato dalle terribili croci frecciate: partito filonazista e antisemita, la cui pesante eredità ancora oggi aleggia in alcuni rigurgiti d'intolleranza e razzismo che scuotono il Paese.

Infine, l'Ungheria della dominazione comunista. Una dominazione contro la quale il popolo ungherese scende in piazza nel 1956, innescando l'intervento dell'Armata rossa che porta alla morte di 3mila persone. L'Ungheria di oggi, guidata dal controverso presidente Orbán, guarda ancora con estrema fierezza alle proprie radici, alla propria corona sopravvissuta ai drammi della storia.

Ma l'Ungheria di oggi è un paese che sembra nascondere sotto l'immagine di popolo fiero, paura e inquietudine. E così mentre si sancisce nel Preambolo alla nuova costituzione voluta dallo stesso Orbán, il ruolo centrale del Cristianesimo nella vita della nazione, dall'altra si erigono muri contro i migranti dimenticando quanto il patrono Stefano scriveva più di mille anni fa: «Gli ospiti e gli stranieri devono occupare un posto nel tuo regno».



DI LORENZO CANALI

Un luogo carico di spiritualità, custode delle preghiere e delle speranze di un intero popolo.

È il santuario di Máriapócs, al confine tra Ungheria e Ucraina.

Qui hanno fatto tappa e pregato, i 35 pellegrini della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, guidati da monsignor Giovacchino Dallara, monsignor Pierluigi Cetoloni e don Gianfranco Cacioli.

Ad accogliere i fedeli aretini, la Madonna delle lacrime che da secoli è al centro delle invocazioni degli ungheresi.

Secondo la tradizione, il 4 novembre 1696, i fedeli, che assistevano alla santa Messa nella chiesetta greco-cattolica del villaggio, videro la Vergine rappresentata in un'icona iniziare a lacrimare. Il

fenomeno delle lacrime si ripeté altre tre volte: da allora sono innumerevoli le guarigioni e i miracoli legati a questa immagine mariana.

A raccontare le grazie donate dalla Madonna, i tanti ex voto e le stampe donate dai fedeli e appesi sui muri della chiesa.

Giovanni Paolo II, durante l'Angelus del 17 agosto 1988, disse:

«Máriapócs è un luogo di unità, dove i fedeli di varie nazioni venerano l'amore materno di Maria che si affligge per i peccati dei figli e per essi intercede premurosa presso il divin Figlio Gesù. Si direbbe che essi vadano là per unire le proprie lacrime a quelle della Vergine, per purificarle e fonderle in un'unica offerta con quella salvifica di Gesù Redentore».

Pochi anni più tardi, Wojtyła ha voluto rendere omaggio di persona al santuario davanti a oltre 200 mila fedeli nella sua

visita pastorale in Ungheria, svoltasi nell'agosto 1991.

La devozione per la Madonna delle lacrime unisce anche le diverse tradizioni cristiane presenti in Ungheria: all'interno del santuario si celebra infatti in rito bizantino e romano.

A spiegarlo ai pellegrini aretini, un giovane seminarista del luogo, David Grunda.

Lui stesso deve la propria vocazione a questo luogo: «Pregando l'immagine mariana ho sentito la chiamata a servire il popolo di Dio».

Per i pellegrini aretini è stato come sentirsi a casa: il volto di Maria ha ricordato a molti quello della Madonna del Conforto.

Anche per questo è stato particolarmente suggestivo sentire cantare il «Bianca regina fulgida» a migliaia di chilometri di distanza da Arezzo: la devozione per Maria supera confini e unisce i popoli.

Gli appuntamenti della settimana

Sabato 2 settembre

Torna la Fiera Antiquaria. L'edizione di settembre si tiene, come da tradizione, al Prato nella parte alta della città a causa della compresenza della Giostra del Saracino. Tanti gli espositori che colorano gli angoli dello storico parco. Si possono trovare mobili, sculture, dipinti, ceramiche, orologi, libri, gioielli e tanto altro ancora.

Ad Arezzo è in programma anche la quinta edizione di «Gioiello in vetrina». L'iniziativa è ospitata nel Chiostro della Biblioteca di Arezzo ed è promossa da Federpreziosi e Concommercio della provincia di Arezzo.

Anghiari ospita il Festival dell'Autobiografia. La manifestazione, giunta alla settima edizione, quest'anno ha come tema «I dove della vita. Luoghi e non - luoghi. Paesaggi, svolte e sentieri della scrittura autobiografica». Tra gli appuntamenti della rassegna in programma in questa giornata: alle 9 la tavola rotonda «Realtà e finzione in autobiografia», alle 18 una serie di incontri tematici nei caffè della cittadina alla presenza di autrici e autori e alle 21, presso il Teatro di Anghiari, «Un mistero di sogni avvertiti» con Massimiliano Larocca che canta Dino Campana.

Domenica 3 settembre

Il conto alla rovescia è finito: è Giostra. L'edizione di settembre della Giostra del Saracino si svolge nel pomeriggio: alle 17 il quinto colpo di mortaio annuncia l'entrata in piazza di tutti i figuranti.

Ultimo giorno per visitare «Cortonantiquaria», la manifestazione dedicata al mondo dell'antiquariato più longeva d'Italia.

La mostra, giunta alla 55esima edizione, è arricchita anche quest'anno da importanti espositori, contribuendo a confermarsi ancora una volta un fiore all'occhiello del settore. Il percorso espositivo si snoda attraverso le storiche sale di Palazzo Vagnotti nel centro storico di Cortona.

Gli appassionati di fotografia e social media si danno appuntamento a Sansepolcro. Alle 10, appuntamento con «instawalk».

Si tratta di una giornata in cui i fotografi iscritti al celebre social network Instagram, possono percorrere le vie del centro storico alla scoperta delle ricchezze della cittadina e scattare foto. Per la cittadina della Valtiberina si tratta di un'opportunità di promozione interessante.

Giovedì 7 settembre

Dalle 20 ad Arezzo è in programma una serata all'insegna della beneficenza e dello sport. Nei locali del Palaffari è in programma una cena di beneficenza, il cui ricavato è destinato al Calcit e a seguire la presentazione del Museo Amaranth con ex calciatori delle varie epoche.

Venerdì 8 settembre

Alle 15.30 a Pieve Santo Stefano ha luogo la finale del 40esimo Palio dei Lumi. L'evento, che affonda le sue radici nel 1500, è un torneo molto simile al Calcio Storico fiorentino. Dopo alcuni appuntamenti, iniziati venerdì 26 agosto con la rievocazione storica, nella giornata di giovedì il Palio termina con la sfida finale e, alle 17.30, con la premiazione della squadra vincitrice.

A partire dalle 17.30 torna ad Arezzo il Warehouse decibel fest. L'iniziativa, giunta quest'anno alla quarta edizione, propone una serie di concerti rock che culminano con l'esibizione de «Lo stato sociale», una band bolognese che si sta imponendo nel panorama musicale italiano. L'evento nasce nell'ambito del progetto Zero Spreco San Zeno e ha luogo nell'area verde del termovalorizzatore nella frazione San Zeno.

Pellegrini, non semplici viaggiatori

Fin dai documenti più antichi, il senso del pellegrinaggio si mescola con la curiosità per i luoghi, le usanze e i linguaggi dei popoli incontrati. Una ricchezza di conoscenze che costituiscono un vero patrimonio di cultura.

Etimologicamente *peregrinus* indica colui che attraversa i campi o le frontiere. Il pellegrino è chi cammina verso una meta e al tempo stesso è capace di cogliere il senso degli eventi, farli diventare propri e comunicarli come vera esperienza di vita. Mettersi in cammino per un pellegrinaggio ha un significato ben più profondo del semplice viaggiare.



Senza una meta, il cammino diventa un errare a vuoto e diventa particolarmente elevato il rischio di perdere se stesso e il senso del proprio vivere. Una condizione molto comune al giorno d'oggi. Al contrario, dal primo

pellegrinare di Abramo verso una terra che il Signore gli avrebbe mostrato fino ai pellegrinaggi dei nostri giorni si nota una continua tensione dell'animo umano nel tendere verso una meta. Il pellegrino coniuga il desiderio di preghiera e

curiosità intellettuale per cogliere la bellezza del creato e quella costruita dalle mani degli uomini. Proprio la ricerca di bellezza nel presente e nel passato della terra magiara è il sentimento che ha spinto 35 pellegrini della diocesi

di Arezzo-Cortona-Sansepolcro a mettersi in cammino verso l'Ungheria, dal 22 al 27 agosto.

Un viaggio che tra le sue tappe più significative ha toccato le due sponde della capitale Budapest, ma anche il santuario mariano di Máriapócs, al confine orientale tra Ungheria e Ucraina e la tomba del cardinale Jozsef Mindszenty, che sfidò il regime comunista.

In questo e nei prossimi numeri ripercorreremo questo viaggio, alla scoperta delle radici cristiane dell'Est Europa.

È possibile rivedere le immagini del viaggio anche all'indirizzo internet www.tsdtv.it.